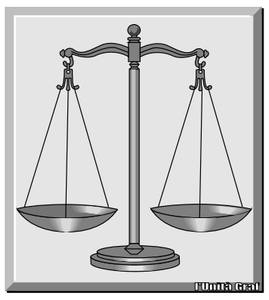

Reazioni negative nel Pds all'amnistia: fax e telefonate. Veltroni: governo contrario

D'Alema: «Ipotesi prematura evitiamo inutili polemiche»

Mussi: «Prudenza su Previti? Sì, ma non impunità»

ROMA. E a sera, dopo il frenetico rincorrersi delle dichiarazioni e delle agenzie arriva il comunicato di Massimo D'Alema che si chiude con una frase secca: «Personalmente trovo che l'aver avviato tale dibattito oggi è stato quanto meno prematuro e foriero, purtroppo, di equivoci dei quali si sarebbe fatto volentieri a meno». Il tema, ovviamento, è quello dell'amnistia e della posizione espressa da Violante nell'intervista al "Foglio", sul quale all'inizio in verità il segretario del Pds sembrava aver scelto la strada della riservatezza. Nel pomeriggio da Botteghe Oscure era arrivata una presa di posizione diffusa dall'Ansa e attribuita allo staff del segretario, in cui si diceva che il leader della Quercia voleva «rimanere fuori» dalle polemiche e «né sconfessa né benedice» l'iniziativa di Luciano Violante. La precisazione smentiva invece che vi fosse stato un consenso preventivo di D'Alema con l'iniziativa di Violante. Su un punto però (non ripreso dalla dichiarazione successiva) D'Alema sembrava concordare col presidente della Camera, ovvero sull'appello alla prudenza nella valutazione della richiesta di arresto per Previsti, appello «comprensibile» arrivando proprio dal presidente della Camera su un tema di tanta delicatezza.

Ma evidentemente la presa di posizione indiretta non è stata sufficiente o addirittura si prestava ad essere travisata. Così D'Alema ha messo nero su bianco il suo pensiero precisando «comunicazioni inesatte attribuite a non meglio precisati collaboratori». «L'interpretazione secondo cui io abbia concordato i contenuti o sia stato anche solo informato preventivamente da Luciano Violante della sua intervista a "Il Foglio" - scrive il segretario della Quercia - è priva di fondamento. L'idea avanzata da taluni organi di stampa che il Pds possa progettare di scambiare sottobanco amnistia e riforme, coinvolgendo in questo baratto la terza carica dello Stato è offensiva nei confronti del presidente della Camera, del nostro partito, dei lettori e dei cittadini». «Il presidente della Camera, che per sua storia personale oltre che per il ruolo che svolge, certamente non ha bisogno che nessuno gli ricordi i valori della legalità - sottolinea D'Alema - non ha proposto l'amnistia. Si è limitato ad osservare che al termine del processo di riforme costituzionali, presumibilmente la questione dell'amnistia si porrà». Davanti alle reazioni, anche aspre giunte a questa posizione D'Alema ricorda come Violante abbia precisato che «senza la restituzione del frutto dell'illegalità non si potrebbe comunque procedere a tale ipotetica amnistia. Nel passato e in modo non dissimile - ricorda ancora D'Alema - anche autorevoli esponenti della magistratura avevano avanzato l'ipotesi di provvedimenti che consentissero ai rei confessi di Tangentopoli di evitare il carcere. Per questo non si vede il motivo dello scandalo». E a questo punto arriva il giudizio su una ipotesi «prematura e foriera di equivoci».

La presa di posizione arriva - temporalmente - dopo un incontro tra D'Alema e Di Pietro e dopo una giornata in cui alla sede del Pds erano giunti diversi segnali di malumore: fax, telefonate, chiamate a Italia Radio e anche all'«Unità» di persone che non erano d'accordo con quanto avevano letto sulle dichiarazioni di Violante. E più di 50 senatori hanno firmato un documento contro l'ipotesi di amnistia promosso da Migone e sottoscritto dai vicepresidente di Palazzo Madama Rognoni (Pds) e Salvato (Rifondazione) oltre che da Di Pietro. Fin dal primo pomeriggio diversi esponenti di spicco del Pds (a cominciare da Veltroni, a nome del governo) avevano preso la parola per dire la loro, con toni tutti negativi rispetto all'ipotesi di amnistia.

A dare il via era stato Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica che ha un ruolo particolarmente delicato in tutta la vicenda, visto che Violante è presidente di Montecitorio e visto che saranno proprio i deputati a doversi esprimere sulla questione spinosa dell'arresto di Previti sulla quale Violante aveva raccomandato «enorme prudenza». Mussi ha prima parlato di illazioni «irriguardose prima di tutto verso Violante» quelle che ipotizzano l'idea di un « baratto: amnistia contro Bicamerale», che sarebbe «insostenibile alla coscienza comune». Ma poi il capogruppo interviene nel merito della vicenda Previti: «Ma che cos'è - osserva - una prudenza "enorme"? Se vuol dire che bisogna votare sempre no, escludendo per la sola categoria dei parlamentari quella possibilità d'arresto che invece è prevista per tutti gli altri cittadini, allora chi lo pensa dovrebbe sentirsi impegnato alla trasparenza e proporre una esplicita modifica costituzionale. Se no - prosegue Mussi - si valutano coscientemente, e al di fuori di qualsiasi calcolo politico, le carte che il giudice invia. E ai giudici capita di sbagliare, non sono dei».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche la dichiarazione del portavoce della sinistra del Pds, Giorgio Mele, che invita Violante «a una maggiore prudenza astenendosi dal consigliare su come si dovrebbero comportare sul caso Previti i deputati, che in questo caso devono rispondere solo alla propria coscienza e a quella del Paese».

Da Pietro Folena, responsabile della giustizia del Pds e ritenuto unoi dei più stretti collaboratori del segretario, era giunta una dichiarazione asciutta e polemica: «Il Pds è contrario ad un'eventuale amnistia» aveva detto aggiungendo che «è del tutto prematuro ipotizzare scenari di questo tipo quando ci sono ancora procedimenti in corso». Folena ha anche ricordato che il presidente della Camera «non è uomo di partito, ma delle istituzioni» e che è «improprio pensare che abbia concordato qualcosa con il Pds». Folena ha però anche sostenuto che è «giusto» invocare la prudenza sulla vicenda Previti, anche se ha ribadito che per le ipotesi formulate dal Gip al momento è favorevole al «sì» all'arresto, ma aspetta l'istruttoria della giunta alle autorizzazioni che «in questa fase non deve subire alcun tipo di condizionamento».

Non molto dissimile la posizione espressa da Cesare Salvi che ha sostenuto che «non si devono fare amnistie, si devono fare i processi» per aggiungere che «non ci sarebbe niente di peggio che far nascere le riforme istituzionali all'ombra del sospetto di un baratto o di un pasticcio». Così anche Angius ha parlato di «disagio» davanti all'ipotesi di amnistia, mentre Petruccioli parla di «una fonte e un momento sbagliati per avanzare questa ipotesi che appare prematura e che per il momento in cui arriva si presta alla sensazione che vi possa essere uno scambio Bicamerale-amnistia».

Roberto Roscani

Il neosenatore ieri ha incontrato D'Alema

Di Pietro: «Fare i processi La bufera non è passata Parlare di amnistia oggi non è possibile»

ROMA. «Caro Di Pietro, Buon Natale». «Buon Natale, D'Alema. Ma che c'azzecca l'amnistia? Io tra poco sarò intervistato dal TG1 e dirò no all'amnistia e sì ai processi». «E io dal canto mio ho già precisato di non aver mai benedetto l'intervista di Violante, come mi ha attribuito il solito giornalista. Ci mancherebbe. Intervista che oltretutto è stata male interpretata. Comunque questo dibattito sull'amnistia è prematuro e foriero di equivoci dei quali si sarebbe fatto volentieri a meno». Più o meno così si sono salutati ieri pomeriggio Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro. Una mezz'ora in tutto, al riparo da occhi indiscreti. Un incontro programmato da tempo, sostengono a Botteghe Oscure, un puro scambio di auguri prima delle feste di Natale e Fine Anno. E soprattutto un incontro riservato, un faccia a faccia diretto e senza portavoce. Solo che un cronista, appostato sotto la sede della Quercia, incurante dei nuvoloni carichi di pioggia, col taccuino in mano per estorcere una dichiarazione a D'Alema, ha visto il senatore Di Pietro uscire dal Palazzo. Addio riservatezza.

Cosa si sono detti il leader del Pds e l'ex Pm neosenatore dell'Ulivo? Che parlassero di amnistia, dopo il polverone suscitato dalle reazioni all'intervista di Violante al "Foglio" era scontato. Altrettanto scontato che Antonio Di Pietro, fra un augurio e l'altro, abbia ribadito al segretario del Pds la propria volontà di andare avanti sulla richiesta del gruppo unico dell'Ulivo. Tema altrettanto scottante del primo, giacchè tra i partner di governo della Quercia non riscuote grandi applausi.

Sull'amnistia Di Pietro, che pure con D'Alema ha in comune una certa ruvidezza nel rapporto con la stampa, si è fatto pregare fino a un certo punto. Inseguito da uno stuolo di cronisti all'uscita dal Senato dove si votava la Finanziaria, ha consegnato una battuta lapidaria: «Coraggio, Borrelli!». Battuta che non lascia dubbi sul suo pensiero in materia. Del resto per chi non avesse capito, l'ex Pm ha argomentato dagli schermi del TG1 un paio d'ore dopo. Perchè ha firmato il documento con 50 parlamentari contro l'amnistia dopo l'intervista di Violante? «Non credo che Violante voglia l'amnistia, credo si sia limitato a porre un problema. Al problema posto io rispondo che non è possibile. Quando si è passati dal fascismo all'Italia repubblicana si è fatta l'amnistia? Vero, ma dopo, cioè quando si passò da un'era all'altra. Adesso si è ancora in mezzo alla bufera. Parlarne adesso equivarrebbe all'averne parlato prima della caduta del fascismo». L'intervistatore chiede a questo punto se una volta completate le riforme e se ci saranno le condizioni, si potrà riprendere il discorso. Replica di Di Pietro: «La risposta se l'è già data lei: Se...se...se... Innanzitutto facciamo ciò che c'è da fare, cioè vanno fatti i processi, stabilite le responsabilità. Vediamo qual è la riforma, vediamo soprattutto se nel '99 sarà finito il fenomeno della corruzione. Non credo si possa parlare oggi di cose che dovrebbero avvenire nel futuro, e che debbono essere sottoposte a tanti "se"». Domanda: si può sintetizzare il suo pensiero "Amnistia, adesso no, domani forse, si vedrà"? Risposta: «No. Il mio pensiero è semplicemente questo: amnistia no, processi sì».

Ma Di Pietro, ieri, non ha posto solo il problema giustizia. È tornato con decisione sull'altro argomento che gli sta a cuore, quello del gruppo unico, che a questo punto non riguardarebbe più soltanto i centristi dell'Ulivo, ma tutta la coalizione. Il neosenatore non sembra disposto a temporeggiare con Marini. «Non ho alcuna intenzione di formare nuovi partiti, anzi aspiro al raggruppamento unico dell'Ulivo tanto da prefigurare un primo avamposto dello stesso in caso non si arrivi subito a tale soluzione» scrive Di Pietro in una lettera privata inviata a tutti i componenti del gruppo misto di cui fa parte.

Concetti che deve aver ribadito a D'Alema. Non si sa se gli auguri del segretario riguardassero solo il Capodanno.

Roberto Carollo

Farnesina e Difesa a Rc: insostituibile il ruolo Nato

La Nato, anche dopo la fine della guerra fredda, continua a svolgere «un ruolo insostituibile» per la sicurezza dell'Italia e dell'Europa. Concetto questo sottolineato ieri dalla Farnesina e dal ministero della Difesa replicando alle affermazioni di Bertinotti e di Cossutta. Questo ruolo - si aggiunge - si traduce oggi nella creazione di una nuova architettura di sicurezza europea, nell'ampliamento dell'Alleanza ai paesi dell'Europa centro-orientale.
La Nato - si rileva alla Farnesina e alla Difesa - ora in particolare fronteggia anche minacce che nascono da situazioni nuove; essa si basa su strutture integrate e su basi militari che sono strumento di solidarietà e rapidità di intervento. Lo vediamo, conclude la nota, per le crisi a ridosso del nostro Paese.
A questo si aggiunge una dichiarazione di Andreatta che, da Sarajevo, ricorda come nel Mediterraneo «vi è ancora un pericolo di proliferazione militare». Di contro, Rifondazione torna a ribattere sul tema con Alfio Nicotra, responsabile del settore pace: «Stupisce che di fronte alla nostra richiesta di sciogliere la Nato e di chiudere le basi straniere ci si risponda che la Nato di oggi non è quella del passato. L'Alleanza di oggi è molto più pericolosa perchè si configura sempre di più come il braccio armato dei paesi ricchi contro i paesi poveri. Un continente finalmente libero dai patti militari e dall'arma nucleare non può che essere l'aspirazione a cui ogni forza democratica e progressista dovrebbe tendere».
Anche il «Times» di Londra ieri ha detto la sua: sollevare la questione dello status delle basi americane in Italia potrebbe causare ulteriori tensioni nei rapporti italo-statunitensi; tali rapporti sono già tesi a causa delle relazioni politiche e commerciali in crescita tra l'Italia e gli «stati-paria» come l'Iraq e la Libia.

Valutazioni positive di azzurri e Ccd, problematica An. Pisanu dichiara: «Forza Italia è pronta a parlarne»

Berlusconi: «Non commento, ma basta con i veleni» Casini: «Bisogna chiudere la stagione di Tangentopoli»

L'ex ministro di Giustizia del centrodestra, Alfredo Biondi, che firmò il decreto delle polemiche, si augura adesso che «non ci siano colpi di spugna». E Mantovano (coordinatore di Alleanza nazionale) chiede: «Come sfuggire a possibili rilievi di costituzionalità?».

ROMA. «Amnistia? No, di questo non parlo, ho già espresso la mia opinione in passato...». Così risponde Silvio Berlusconi ai cronisti delle agenzie di stampa da lui invitati a Palazzo Grazioli per uno scambio d'auguri natalizi. Il leader del Polo evita, dunque, di entrare nel merito della proposta fatta dal presidente della Camera, Luciano Violante. Ma una cosa la dice: «Sì, basta con i veleni. Per la politica e la democrazia è bene che non ci siano veleni...». Quanto alla richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, il Cavaliere ribadisce di «sentirsi assolutamente tranquillo» e aggiunge: «Io vado avanti, perché so che "male non fare paura non avere". Quelle lanciate contro di me sono pallottole virtuali che si trasformeranno in boomerang».

Intanto, commenti positivi alla proposta di Violante vengono dal Ccd e Forza Italia, mentre An assume una posizione più problematica. «Amnistia? Purché non sia un colpo di spugna» - dice il vicepresidente della Camera e deputato di Forza Italia, Alfredo Biondi, ministro di Grazia e Giustizia del governo Berlusconi che firmò proprio il decreto che suscitò un coro di proteste perché ritenuto un colpo di spugna su Tangentopoli. L'amnistia per Biondi «va vista dopo le riforme e con ampiezza di consenso». L'ex ministro, comunque, si dichiara nettamente contrario se l'amnistia «serve solo come rimedio all'intasamento dei processi». Biondi dice, infine, che «la presenza di Di Pietro al Senato non sarà un ostacolo per l'amnistia». Per Giuseppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, l'amnistia è «solo un aspetto di un problema più vasto»: «Mi interessa di più la proposta generale che Violante suggerisce per riportare i diversi poteri nei loro ambiti costituzionali e restituire alla politica il primato che le compete. Forza Italia è pronta a parlarne».

Il commento più positivo che viene dal Polo alla proposta di Violante è quello del segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini il quale si dice soddisfatto perché Violante ora «ha fatto propria una proposta già fatta dal Ccd». «L'idea di una soluzione - afferma Casini - che consenta alla pubblica amministrazione di beneficiare di un risarcimento in solido e che chiuda la stagione di Tangentopoli, caratterizzata dal fenomeno fin troppo diffuso del finanziamento illecito alla politica, era stata fatta da tempo dal Ccd. Ma oggi ci fa piacere che un'alta autorità dello Stato, come il presidente della Camera, ritenga praticabile questa via». Per Casini, «sul piano extra-istituzionale e più squisitamente politico non c'è dubbio che Luciano Violante rappresenti la fonte più legittimata a intervenire su questa materia».

«Fino a ieri, a torto o a ragione - osserva il leader del Ccd - Violante è stato, infatti, indicato come l'ispiratore della via giudiziaria al socialismo e oggi che la sinistra ha vinto la partita, ritiene politicamente più conveniente la strada della pacificazione».

Problematica, invece, la posizione che assume An, per bocca del suo coordinatore Alfredo Mantovano. Pur ritenendo «corretta l'ipotesi, nel momento in cui in Italia dovesse cambiare il quadro istituzionale a seguito dell'approvazione delle riforme, di dar vita come è accaduto nel passato a provvedimenti di clemenza», Mantovano avanza una serie di quesiti.

«Il provvedimento di clemenza - si chiede - si limiterà, riferito alla cosiddetta Tangentopoli, ai fatti meno gravi (abuso d'ufficio e illecito finanziamento dei partiti) o riguarderà pure la concussione, punita fino a dodici anni di reclusione?». E ancora: «Come sfuggire - domanda Mantovano che è anche magistrato - ad una censura di costituzionalità se l'amnistia dovesse essere circoscritta ai reati di Tangentopoli? Ma, d'altra parte in un momento di così efferata aggressione criminale è immaginabile estendere l'amnistia alla rapina o all'estorsione, che pure vengono punite con pena inferiore a quella della conussione?».

Commento più favorevole da parte di Domenico Nania, costituzionalista di An, il quale ritiene «pensabile» un'amnistia «storica» dopo la svolta «epocale» delle riforme. Nania già nell'ottobre scorso aveva espresso questa posizione. Ma, come si ricorderà, il presidente di An, Fini disse che An era contraria a qualsiasi ipotesi di amnistia.

Legacoop invita Buttiglione a riunione Giunta

Un invito a Buttiglione a partecipare alla prossima riunione della Giunta della Legacoop è, in sintesi, il contenuto di una lettera inviata dalla presidenza dell'organizzazione al segretario Cdu, a seguito delle dichiarazioni nelle quali invitava la magistratura ad indagare sulla Lega delle Cooperative. L'invito a Buttiglione è motivato dall'auspicio di un confronto leale e diretto, che gli consenta di esprimere con chiarezza le motivazioni concrete delle sue affermazioni.

In primo piano Il direttore del Foglio racconta la conversazione con il presidente della Camera

Ferrara: «Un'intervista tra cronaca, politica e storia»

La crisi del Polo? «È rimasto il vecchio Msi ristrutturato e battezzato, qualche spezzone dc, un fenomeno legato a un'azienda lombarda».

ROMA. Il giorno dopo l'intervista a Violante, il giornalista Giuliano Ferrara si lecca i baffi dalla soddisfazione (professionale). Guarda la valanga di reazioni (negative) e sospira: «Qualcuno ancora considera *Il Foglio* come un *old Nic*, nel senso di Machiavelli, furbo e malandrino...». Tu l'hai teorizzata, la malandrinata... «Sì, ma quando la faccio lo dico. Quando invece faccio una conversazione con una persona seria è un altro discorso...».

Veniamo allora a questa faccenda dell'amnistia, direttore. «È stata una conservazione tra cronaca, politica e storia. Violante fa delle valutazioni restando fedele a se stesso, e ciò che dice ha ancora più valore, ma non è una provocazione...».

Però ha mandato di traverso la giornata politica a molti.

«E io sono molto felice che faccia scandalo. Ma ha ragione Violante quando sostiene che non ha proposto l'amnistia né a detto come votare sul caso Previti. Lo scandalo lo capisco, quello che non capisco è la goffaggine delle critiche che vengono rivolte a Violante...».

Vuoi dire che, spacciare Violante per nemico dei giudici...

Ferrara scoppia in una risata. «Ma dai! Lui è quello che ha costruito, sia pure con efficacia, la preponderanza della pubblica accusa nel sistema penale italiano. È quello che ha preparato, politicamente e culturalmente, il processo Andreotti. E non credo proprio che sia diventato un garantista radicale come mi sento io. Adesso mettergli in mano una spugna, dopo che ha innalzato la bandiera della punizione... Semplicemente, ha posto un problema grosso come una casa e del quale bisognerà occuparsi...».

Borrelli ha messo di mezzo, diciamo così, l'ironia...

«Pensa all'inciucio. Borrelli è persona intelligente, ma con un fondo di deontologia fanatica...».

Anche il Pds ha però reagito a dir poco tiepidamente. E allora?

«Senti, io la penso come quando stavo nel Pci. Se un'alta autorità istituzionale del tuo partito fa una proposta, tu la devi difendere. Violante non fa un discorso scandaloso, imposta un problema, e invece vedo argomentazioni come quelle di Mussi e di Angius. C'è un elemento di codismo, di opportunismo... È migliore la reazione di D'Alema, ma anch'essa resta sul tiepido...».

Veniamo ai fatti del Polo. Berlusconi che fine farà?

«Non te lo so dire. Non mi pare, però, nello stato d'animo di accettare un accordo al ribasso, uno scambio. È in una fase psicologicamente combattiva, a volte persino troppo, come quando si mette a dire che è disposto a dare la vita per la libertà: già me lo vedo, in montagna, col mitra...».

Appare fragile.

«Appare. In realtà è coriaceo. È come se lui fosse insieme stato maggiore, apparato e corpo elettorale. Il suo sarà anche un partito-azienda, ma lui è l'uomo-partito. Un bel problema, bisogna tenerne conto...».

Fini scalpita o no?

«Mi pare fisiologico. Da un lato segue, dall'altro cerca di proteggersi dagli scossoni. E se stai vicino a Berlusconi, arrivano scossoni inverosimili... Capisco che Fini, ogni tanto, voglia verificare i bulloni del cavalluccio a dondolo...».

È sconfitta della tua linea dell'intesa D'Alema-Berlusconi?

«Be', le riforme sono ancora lì, bisogna farle. Certo, se lanciano l'atomica su via del Plebiscito, se arrestano Berlusconi...».

E l'atomica l'hanno lanciata?

«Secondo me no, se il Parlamento si comporta con intelligenza. Tanto, il processo a Previti si farà, come si farà quello a Berlusconi, mica siamo ai tempi della vicenda Craxi... La richiesta di arresto per Previti è una granata, che si può disinnescare senza bisogno di alcun baratto. Violante ha ragione: ci vuole grande prudenza. E ha ragione quando avverte che seicento persone che votano a scrutinio segreto sono un atto politico e non giuridico».

E se la granata scoppia?

«Ah, boh... Si vedrà. Dipenderà da Berlusconi, dal suo staff... Non lo puoi chiedere a me, che sono solo un combattente della causa giusta. Forse si può chiedere a Letta...».

Direttore, ma perché l'opposizione di centrodestra è combinata così male?

«Perché hanno arrestato tutte le classi dirigenti moderate. Scusa, pensaci un po': cosa è rimasto? Il vecchio Msi, ristrutturato e battezzato; qualche spezzone di Dc; un fenomeno legato a un'azienda lombarda, quando di più lontano dalla visione romana...».

Salute.

«Facciamo un giochino. Metti che vi arrestino D'Alema, Prodi, Bertinotti, Dini, Manconi... Al loro posto si salva un comunista unitario, un sindacalista sperduto e Livio Maitan il trotzkista, e fanno una grande coalizione. Capisci bene che qualcosa non va, no?».

Fa impressione.

«E poi, naturalmente, ci sono gli errori che si commettono. E se ne fanno tanti...».

Dimmene qualcuno.

«Mah... Pensa ai professori che il Cavaliere ha fatto eleggere. Lui ci ha provato, e ciascuna di quelle persone, singolarmente presa, è di grande valore. Però messi lì, intruppati in Forza Italia... Vertone vede la Padania diventare germanica, Colletti se non dà un'ironica pugnalata al giorno non è contento... Diventa una cosa gallinacea, un grande pollaio. E tu di questo vuoi dare la colpa a Berlusconi?».

E il famoso regime che tanti del Polo denunciano?

«Guarda, se anche ci fosse lo negherei. È la classica scusa dietro la quale si nasconde un'opposizione caotica, risibile, e in finale consenziente. Perché visto che c'è il regime, alla fine ci si va a patti, di notte. È il grande alibi per fare pasticci. E poi, in Italia, un po' di regime ce l'abbiamo sempre avuto...».

Stefano Di Michele